



Agua de Dios, 7 ottobre 1931

Carissimi confratelli:

Profondamente addolorato partecipo la morte dell'amatissimo nostro confratello

Sac. Alessandro Garbari

Era nato a Trento il 31 ottobre 1860. Cresciuto in una famiglia patriarcale, ove fiorivano le virtù e le pratiche cristiane, ben presto si svilupparono in lui i germi della vocazione al sacerdozio. La fama di santità del nostro Beato Padre era giunta anche al lontano Tirolo ed il nostro giovinetto si sentì chiamato a venire all'Oratorio di Torino per vivere sotto la sua direzione. Colà compì lodevolmente il ginnasio e, guadagnato dalla bellezza dell'apostolato salesiano, il 22 settembre 1881 dava il suo nome alla nostra Pia Società. Fece il suo noviziato a San Benigno, ove ricevette la veste chiericale dalle mani del Beato D. Bosco, con cui ebbe intime e figliai confidenze. In ottobre dell'anno seguente emise la professione perpetua, prova chiarissima della sua seria e completa preparazione alla vita religiosa.

Erano i tempi del gran fervore missionario. Le notizie degli splendidi risultati ottenuti da Mons. Cagliero e dai suoi primi compagni nelle missioni dell'Argentina, riempivano l'ambiente salesiano di grande entusiasmo. Ogni anno uno stuolo sempre più numeroso di generosi facevano insistente domanda al Beato di essere destinati alla propagazione della fede in terre lontane.

Uno di questi fu il Ch.º Garbari, il quale nel 1885 partiva con Mons. Cagliero alla volta dell'Argentina. Il primo campo del suo lavoro fu la casa di San Nicolás de los Arroyos. Di lì passò presto a Buenos Aires, dove nel 1888, l'anno della morte del Beato Fondatore, riceveva l'ordinazione sacerdotale dallo stesso Mons. Cagliero.

L'opera nostra aveva già valicato le Ande. Fin dall'anno 1887 si era fondato nel Chilí la casa di Concepción e si stavano preparando altre fondazioni ancor più importanti. Quindi una schiera di salesiani fu inviata da Buenos Aires a quella repubblica e fra di essi il novello sacerdote D. Garbari. Di carattere espansivo, mente ben formata negli studi ed anima piena di santo zelo, si dedicò con tutte le sue energie alla vita

salesiana dei nostri collegi, ottenendo ovunque felici risultati. Queste belle qualità indussero i superiori a nominarlo direttore della casa di Concepción, ove diede prova del suo grande amore alla gioventù povera ed abbandonata.

Nel 1897 venne alla Colombia, che fu poi il campo principale della sua attività e zelo. Quello stesso anno fu inviato da D. Evasio Rabagliati a fondare la casa dell'incipiente lazzaretto di Contratación. Solo coloro che lo accompagnarono in quegli anni possono aver un'idea dei sacrifici fatti dal nostro confratello in favore dei poveri lebbrosi.

Se da una parte era molta la venerazione che essi nutrivano pel sacerdote, che si sacrificava pel loro bene, dall'altra il lavoro del cappellano era immenso, dovendo provvedere a tutte le necessità materiali, e morali come padre e protettore di tutti. Crebbero senza limiti le angustie durante la guerra civile dal 1899 al 1901. Isolati dalle autorità civili ed ecclesiastiche ed esposti alle scorriere ed estorsioni dei belligeranti, privi di mezzi di sussistenza, spesse volte il buon padre, doveva uscire a cavallo, superare i pericoli innumerevoli della guerra, pur di trovare qualche cosa per non veder languire di fame i suoi figli corrosi dalla lebbra. I vecchi del lazzaretto contano ancora con grande ammirazione scene pietosissime dove l'eroico cappellano si toglieva di bocca il necessario per mandarlo ai lebbrosi più bisognosi. Era impossibile che la sua, benchè robusta fibra, resistesse a tanti strapazzi e privazioni. La sua salute incominciò a deperire tanto che i superiori credettero prudente richiamarlo, e nel 1904 fu mandato alla sua città natia per rimettersi in salute.

Fece ritorno in Colombia alla fine del 1908 e chiese nuovamente di lavorare nei lazzaretti. Passò più di un anno come direttore di Agua de Dios e poi ritornò alla sua cara Contratación. Le condizioni materiali dei lebbrosari erano migliorate grazie all'interessamento del governo; ma il lavoro del ministero sacerdotale era anche aumentato di molto col crescere del numero dei malati. Questo però non lo scoraggiava; aveva una vera passione pel lavoro apostolico a tal punto che, al sapere che fuori del lazzaretto alla distanza di alcuni giorni a cavallo, esisteva una tribù in istato selvaggio, fece una spedizione nell'interno della selva con grave rischio della sua vita, per cercar anime da salvare. Affranto dalle fatiche e sfinito di forze per causa dei disagi sopportati, nel 1913 fu richiamato alla casa ispettoriale di Bogotà, ove, sempre sofferente nella salute, passò più di un decennio, dividendo il tempo tra il ministero delle confessioni, per le quali era molto ricercato specialmente dagli ecclesiastici, l'insegnamento della religione e della storia, sua materia prediletta, l'orazione e la predicazione. Negli ultimi anni a causa dei suoi crescenti acciacchi viveva quasi sempre chiuso in camera dedicato all'orazione ed allo studio. Notevolmente indebolito nel 1924 fu mandato a godere l'aria pura di Mosquera ove alquanto rinvigorito nelle forze, volentieri si prestò a far scuola di teologia ai chierici dell'allora incipiente studentato teologico. Allo stesso tempo colla direzione spirituale, col suo buon esempio edificava grandemente le speranze della nostra Ispettoria.

Verso la metà dell'anno scorso l'incolse una grave polmonite che superò con difficoltà. Allora i medici consigliarono un clima più mite e si risolvette destinarlo alla nostra casa di Ibagué. Colà edificò colla sua pazienza e rassegnazione quei nostri confratelli fino al mese di giugno di quest'anno, quando necessitando la sua natura ormai esausta di

un clima più ardente, il nostro caro D. Garbari supplicò il Signor Ispettore che lo mandasse a finire i suoi giorni fra questi lebbrosi di Agua de Dios. Era un desiderio santo ed il Sig. Ispettore ben volentieri lo appagò conducendolo personalmente a questa casa verso la fine di giugno.

Ormai il suo corpo era esangue e quasi non poteva reggersi in piedi. Dopo un lieve miglioramento prodotto dal cambiamento di clima, ritornò l'inappetenza e lo sfinimento progressivo, foriero della prossima fine. A nulla valsero le cure amorose dei medici e delle suore dei Sacri Cuori per riattivare quell'organismo. Per una sola cosa manifestava ancora energia; per la celebrazione della santa messa. Si trascinava all'altare penosamente; ma incominciato il divino sacrificio, pareva che gli si comunicasse una forza soprannaturale. Che fervore! Che esattezza nelle più piccole ceremonie! I lebbrosi ne erano edificati, a gara spiavano l'ora della sua messa, che era ordinariamente tardi, e vi assistevano con devozione ed ammirazione straordinaria.

Otto giorni prima di morire vedendo che non aveva più la forza di alzarsi dal letto, disse coll'anima rassegnata. "Sia fatta la volontà del Signore! L'è finita per me, non potrò più dir messa. Gesù dovrà venirmi a visitare in questo letto." Così fu. Gesù Sacramentato tutte le mattine di buon'ora confortava l'anima sua sempre fervorosa ed amante. Il giorno 5 ottobre al ricevere per l'ultima volta il suo Gesù fra la commozione degli astanti ripeteva: "Mio Dio, mio Tutto." Verso sera entrava in agonia e all'una e mezzo del giorno 6 di ottobre spirava placidamente, lasciando in tutti i presenti il desiderio di una simile morte.

Il suo cadavere venne subito trasportato nella chiesa parrocchiale, dove si celebrarono solenni uffici funebri per l'anima sua e tutto il giorno rimase esposto sul tumolo circondato dagli abitanti del paese, che non si stancavano di pregare per lui e celebrarne le virtù.

Alla sera giunse il Signor Ispettore, il quale sperava di trovarlo ancor vivo; ma con grande pena del suo cuore, solo arrivò a tempo per presiedere i grandiosi funerali.

Questo paese, abituato a vedere sepulture tutti i giorni, prese parte in massa ai funerali che, per concorso di gente e solennità di rito, assunsero una grandiosità mai vista prima, prova evidente della stima ed affetto che il defunto si era guadagnato in soli quattro mesi di permanenza nel lazzaretto.

È impossibile riprodurre in poche linee la figura morale di questo nostro confratello che lasciò ovunque fama di quella santità che traspariva dal suo volto e da tutti i suoi atti. I lebbrosi di Contratación lo amavano e veneravano tanto, che qualche tempo fa, al saperlo ammalato, manifestarono al nostro Signor Ispettore di essere disposti a portarlo a spalle per sei giorni di viaggio, pur di aver la felicità di rivederlo fra di loro.

Semplice e quasi di candore infantile, era obbediente e rispettosissimo coi suoi superiori. L'unico timore, che lo accompagnò fino ai suoi ultimi giorni, era di scandalizzare i suoi confratelli per l'impossibilità di lavorare e di osservare il regolamento in tutti i suoi dettagli. E pensare che era la regola personificata! Esatto e puntualissimo alle pratiche di pietà, nonostante la sua debolezza, fedele all'orario della casa ed alla vita comune nel vitto e vestito. Anche nella sua ultima malattia solo l'ubbidienza lo induceva a prendere qualche cibo un poco distinto dalla comunità.

Per più di dieci anni fu tormentato da acutissimi dolori nevralgici alla faccia, che soffriva con una rassegnazione eroica. A coloro che domandavano come poteva durante la santa messa soffrire quell'incomodo, rispondeva: "Oh, allora non sento i dolori perchè sono vicino a Gesù." Quanta fede e virtù in queste parole!

Sono persuaso, miei cari fratelli, che la nostra Congregazione ha perduto in D. Garbari un modello di vita religiosa e salesiana; ma non per questo dobbiamo tralasciare di compiere verso di lui il dovere fraterno dei suffragi, anzi vi prego di essergli generosi, memori che il Signore trova macchie negli stessi angeli suoi.

Vogliate anche pregare per questa casa e per il vostro

Affmo. in C. J.

Sac. PIETRO M. KÜHN

Direttore.



Dati per Necrologio: Sacerdote Alessandro Garbari da Trento (Italia) morto a Agua de Dios (Colombia) il 6 ottobre 1931 a 71 anni di età, 49 di professione e 43 di sacerdozio. Fu Direttore per 14 anni.